

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

io

donna

STORIA DI COPERTINA

**Leonardo
DiCaprio**

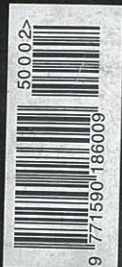
E OSSESSIONI
DI UN RAGAZZO
CRESCIUTO

RAO
LI SCEICCHI, IL VOTO
LE DONNE

AVANTI CON I COMPITI
FIDE E DESIDERI
ER IL NUOVO ANNO

IVOLTE MASCHILI
OTTA AL SENO
HIRURGICAMENTE
MODIFICATO

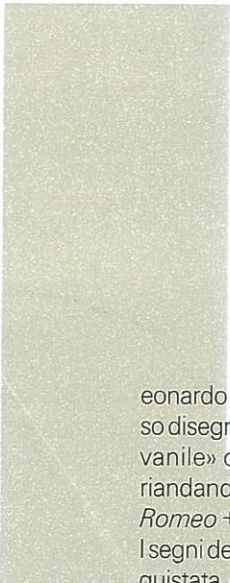
SPECIALE UOMO
MODA E BEAUTY
COME CI PIACE ESSERE



Leonardo DiCaprio

CICATRICE SULLA GUANCIA, UNA TRACCIA DI BAFFETTI, LO SGUARDO DI CHI HA MOLTO VISSUTO. IL SEDUTTORE Efebico PER ECCELLENZA COMPIE TRENT'ANNI. E NEL NUOVO ATTESO FILM DI MARTIN SCORSESE DIVENTA UN MEGALOMANE DIVORATO DA OSSESSIONI. MA LUI NE È IMMUNE? GIUDICATE VOI

di Chiara Barzini



Leonardo DiCaprio è diventato grande. Sul «bel viso disegnato per la seduzione e l'esuberanza giovanile» come lo descrive il *New York Times*, riandando forse ai tempi andati del *Titanic* e di *Romeo + Giulietta*, oggi si intravede un'ombra. I segni della maturità, della virilità finalmente conquistata, dopo una carriera da seduttore efebico? Una traccia di baffetti, una cicatrice che sfigura la guancia, lo sguardo di chi ha molto vissuto ed è divorato dalle ossessioni. Leo è proprio cresciuto. Prima di tutto perché era tempo e poi perché la causa, anzi le cause, erano delle migliori: lavorare con Martin Scorsese, il regista di *Taxi Driver* e *Gangs of New York* e interpretare Howard Hughes, il plurimiliardario texano che conquistò l'America della Grande Depressione. Il risultato? *The aviator* (lo vedremo dal 28 gennaio), un film monumentale (cento milioni di dollari) come fu la vita dell'uomo che racconta. Con una parata di stelle da venti milioni di dollari di cachet a testa, a partire da Cate Blanchett che interpreta Katharine Hepburn a Jude Law in una comparsata di rango nei panni di Errol Flynn. Ma ci saranno anche copie conformi di Ava Gardner (Kate Beckinsale) e Jean

Harlow (la platinata e neofita Gwen Stefani). *Io donna* incontra Leonardo DiCaprio alla vigilia del trentesimo compleanno. È grande, ma veste ancora come se fosse un teen ager: jeans troppo larghi e troppo logori, il cappellino da baseball all'incontrario, la T-shirt bianca. Ha lo sguardo assonnato e vulnerabile di un sedicenne che è stato buttato giù dal letto per andare a conoscere qualche amico dei genitori. Anche l'intercalare, quel "you know" che tradisce allo stesso tempo imbarazzo e propositi bellicosi, è in netta contraddizione con l'età anagrafica.

Signor DiCaprio, si profila una crisi di mezz'età?

«Certo, preferirei compierne venti. So che forse dovrei cambiare. Dio, ho trent'anni, sono un adulto eppure mi sento ancora molto giovane. Insomma, sono anche infantile per certe cose. Per fortuna sono maturo per altre».

La nomination agli Oscar per *The aviator* sarebbe un bel regalo di compleanno.

«C'è chi l'Oscar lo merita più di me. Mi piacerebbe vedere Scorsese su quel podio. Il suo contributo alla storia del cinema è senza precedenti e il fatto che ancora non abbia vinto un Oscar è solo uno scherzo di cattivo gusto».



Leonardo DiCaprio,
30 anni, nei panni
dell'aviatore,
magnate
e produttore
Howard Hughes.



Martin Scorsese e DiCaprio durante le riprese di *The aviator*.

scorsese dixit

«Howard Hughes mi attirava come un magnete da sempre. Era un uomo ricco in un modo incommensurabile, con un potere enorme, misterioso e solitario, che abitava in stanze d'albergo tra Los Angeles, Las Vegas e il Nicaragua. Un dio greco onnipotente dei giorni nostri. Avevo sentito raccontare storie incredibili su di lui: dicevano che si aggirava come una belva in gabbia con capelli incolti e unghie lunghissime. Ma dopo aver studiato la sua storia ho capito che, prima di ridursi così, era stato un'altra persona. Per questo ho scelto Leonardo. È riuscito a portare alla luce il giovane Hughes: energetico e aggressivo, divorato dal desiderio di trovare il proprio posto nella storia. Leonardo è riuscito a rendere un mito, un "mostro" per alcuni, un uomo con cui si può simpatizzare, che si può capire. L'Oscar? Dicono che sarebbe il completamento perfetto della mia carriera. Ma non spiegarlo perché mai dovrei desiderare di completarla adesso». **C.B.**

Due film insieme. La passione dura?

«Mi fido di lui ciecamente. È un vero Professore di Cinema. Ha visto ogni film prodotto prima del 1980. Sa come migliorare ciò che è già stato fatto, ma sa anche reinventare. È un "movie nerd", un patito vero, un maniaco che riporta tutto ciò che accade nella sua vita dentro i film. Quando ha un'ora di tempo non va a fare una passeggiata al parco, si rinchiude in qualche sala per rivedersi un film che ha già visto venti o trenta volte».

Che effetto fa stare vicino a una persona che ama tanto ciò che fa? Da quello che si sa un po' "movie nerd" lo è anche lei...

«Be', Martin ha visto cinquantamila film in più rispetto a me, ma sì, uno dei motivi per cui siamo andati così d'accordo all'inizio è che abbiamo subito attaccato a parlare di oscuri film stranieri degli anni Trenta e Quaranta. Amiamo e detestiamo le stesse cose. Siamo tutti e due patiti di *Ladri di biciclette* e *Nemico pubblico*».

E *Angeli dell'inferno*, il mitico film che fece esplodere il fenomeno Hughes, come lo vedete?

«Incredibile. Il primo film epico da un milione di dollari che si è trasformato poi in un'epica da quattro milioni e che è stato completamente rigirato per aggiungere il sonoro. Con alcune tra le più spettacolari scene di volo e di guerra mai girate».

Hughes era un aviatore provetto, divorato dall'emozione del volo. Lei non ha la fobia degli aerei?

«Quella ce l'ha Martin, non io. Anche se una volta sono quasi morto buttandomi con un paracadute che non si è aperto...».

Be'... Come se l'è cavata?

«C'è sempre un paracadute d'emergenza! Un'esperienza incredibile. Ma non lo farò mai più».

Un personaggio come Hughes entra sottopelle. Si rischia il contagio: finire ossessionati dall'uomo dalle mille ossessioni.

«Ho cominciato a leggere biografie su Howard Hughes a vent'anni e posso dire di essere entrato subito nel personaggio. Affascinante, pieno

di sfaccettature. È stato un pioniere dell'aviazione in America, poi è atterrato a Hollywood da produttore indipendente. Come prima cosa ha girato il film più costoso della storia di allora e uno dei più sessualmente espliciti per l'epoca. Fu un flop, ma lui, neanche una piega, andò per la sua strada. Tenendo a bada le proprie nevrosi, convivendo con le proprie paure. Era uno che doveva mettere a posto i fogli trenta volte se gli angoli non combaciavano perfettamente. Che non apriva le porte perché temeva che sulle maniglie si annidassero germi che lo avrebbero ucciso. E poi è stato un donnaiolo storico, il Casanova per eccellenza del secolo scorso. Uno che a vent'anni ha scritto una lista di cose da fare che recitava così: diventare il miglior aviatore del mondo, diventare il miglior produttore del mondo, avere tante donne».

Nelle biografie è presentato come un personaggio sinistro, glaciale, senza emozioni. Il "suo" Hughes, invece, è un uomo vulnerabile, fragile.

«Era un uomo talmente ricco che non avrebbe mai potuto non essere un megalomane. Ma era divorato da una febbre: quando mi sono immerso veramente nel personaggio, ho scoperto che c'erano molte possibili letture. Le persone che lo conoscevano bene lo hanno amato genuinamente. Era una buona persona con un problema reale di manie e di ossessioni, e anche molto testardo. Posso facilmente riuscire a immedesimarmi nei suoi problemi mentali».

È ossessivo anche lei?

«Da piccolo lo ero da morire. Mi sono ricordato di tutte le volte che mi costringevo a non camminare sulle linee dritte per strada o che non volevo toccare alcune cose o stringere la mano se incontravo qualcuno».

Proprio nel passaggio alla "matùrità" è tornato alle memorie dell'infanzia e dell'adolescenza per immedesimarsi nel personaggio.

«Tutti gli esseri umani hanno in comune comportamenti "primordiali". A quelli ho fatto appello, non agli infantilismi. Alle paure ancestrali più profonde, alla paura della morte». ■